Martedì della XXXI Settimana del Tempo Ordinario
Monastero Cistercense di Monterey – California, 3 novembre 2026

Letture: Filippesi 2,5-11; Luca 14,15-24

«Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: "Venite, è pronto". Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi.» (Lc 14,16-18)

Gesù racconta questa parabola per rispondere all'esclamazione di uno dei commensali a tavola con Lui: "Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!" (Lc 14,15). Questo significa che la parabola ci parla di Dio Padre che ci invita alle nozze del Figlio, che ci invita, appunto, al banchetto nel regno di Dio. La parabola ci vuole allora rendere coscienti delle possibili reazioni che noi stessi possiamo avere di fronte a questo invito.

Ognuno dei tre invitati si scusa di non poter accogliere l'invito a nozze. Ognuno ha una scusa che crede sufficiente per non consentire. Ma se analizziamo bene queste scuse, nessuna in realtà giustifica il rifiuto dell'invito. Forse che il campo comprato dal primo non può aspettare di essere visto il giorno dopo? Forse che i buoi comprati dal secondo non possono essere provati dopo le nozze? E colui che si è appena sposato, deve proprio stare quel giorno con sua moglie, con la quale vivrà magari cinquant'anni? Nulla giustifica il rifiuto a partecipare alle nozze.

Le scuse accampate rivelano allora che il vero problema è una mancanza di stima per questo invito a nozze. Questi uomini disprezzano l'invito, e Gesù ci rende coscienti che possiamo comportarci così con l'invito del Padre alle nozze del Figlio nel Regno di Dio.

Ma perché possiamo disprezzare questo invito? Cosa è in gioco nel nostro accogliere o rifiutare l'invito alle nozze del Figlio di Dio?
Le scuse dei tre invitati sono scuse tratte dalla vita quotidiana, che è fatta di beni, di lavoro, di vita famigliare. Questi uomini, in fondo, dicono: "La mia vita quotidiana non ha bisogno che io partecipi alle nozze; la partecipazione alle nozze non aggiunge nulla al mio lavoro, ai miei beni, alla mia famiglia; anzi: se vado alle nozze perdo tempo prezioso che posso dedicare a queste realtà quotidiane."

Non sono un po' queste anche le nostre scuse, i nostri pensieri, quando siamo chiamati, per esempio, a pregare, a partecipare all'Eucaristia, all'Ufficio divino? O quando siamo chiamati a fermarci per ascoltare e meditare la Parola di Dio, o per adorare il Signore in silenzio?

Per questo, San Benedetto ci invita ad accogliere con decisione l'invito di Dio alle nozze dell'incontro con Lui nella preghiera. Scrive nel capitolo 43 della Regola: "Quando è l'ora dell'Ufficio divino, appena si udrà il segnale, si lasci tutto quanto si ha tra le mani e si accorra con la massima sollecitudine, ma sempre con gravità, per non offrire occasione alla distrazione. Nulla si deve anteporre all'Opera di Dio." (RB 43,1-3)

Ma perché è importante questo? Perché l'invito di Dio a nozze è la cosa più importante da accogliere? Cosa cambia nella nostra vita la partecipazione a queste nozze?

Di per sé la vita non cambia. Il campo da lavorare rimane lo stesso, i buoi con cui arare sono gli stessi, e anche la moglie rimane la stessa. La differenza non è che cambi la vita quotidiana, ma che cambi il soggetto che la vive, che cambi il cuore con cui viviamo tutto: lavoro, beni, famiglia, amici, gioie e dolori.
E come cambia il cuore? Cambia perché chi partecipa alle nozze diventa amico di chi lo ha invitato, diventa amico dello sposo, diventa amico del Re, del Signore, diventa amico di Dio!

Quando accogliamo con gratitudine ogni invito del Signore a stare con Lui, ad unirci a Lui, tutta la nostra vita cambia perché possiamo vivere tutto con la consapevolezza, la gioia e la pace di essere amici di Cristo, di essere figli del Padre. Di colpo non siamo più soli nel vivere la nostra vita, le nostre gioie e i nostri dolori, le nostre fatiche e delusioni, le sfide della vita e dei rapporti umani. Ora viviamo tutto con il Signore, certi della sua amicizia, del suo amore per noi, del suo amore per la nostra vita quotidiana, per i nostri cari, per il nostro lavoro, fino ad ogni minimo dettaglio della nostra giornata che Dio rende importante amandoci sempre e per sempre!
Allora tutta la nostra vita diventa una festa di nozze, diventa banchetto di nozze del Regno di Dio!

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori, abate generale OCist